

Giornale di Sicilia 21 Dicembre 2012

E' definitiva la condanna per Miceli. L'ex assessore è già in carcere a Roma.

Fino a poco tempo fa ha svolto la sua professione, quella di medico. Fuori dalla Sicilia, dove questa sua scelta - vista la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa - aveva destato non poche polemiche. Ieri sera, dopo il rigetto da parte della Cassazione del ricorso presentato dai suoi legali, gli avvocati Ninni Reina, Franco Coppi e Giuseppe Gianzi, Mimmo Miceli, ex assessore comunale alla Sanità di Palermo, allora in quota Cdu, condannato definitivamente a sei anni e mezzo di reclusione, è andato nel carcere romano di Rebibbia per costituirsi. Ha già scontato quasi due anni di custodia cautelare. È la fine di un'intricata vicenda giudiziaria che ricalca quella dell'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro. Che, con lui, era finito sott'inchiesta.

Le accuse contro Miceli rientrano nel processo «Ghiaccio», da cui scaturì l'indagine sulle così dette «Talpe alla Dda», con la quale Cuffaro è stato condannato definitivamente a sette anni, per favoreggiamento aggravato. Secondo la Procura - ma ormai è una verità giudiziaria - Miceli sarebbe stato candidato alle elezioni regionali del 2001 su richiesta del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, che lo avrebbe anche usato per agganciare Cuffaro. I due politici avrebbero poi informato il capo-mafia della presenza in casa sua di una microspia. Una fuga di notizia che aveva di fatto mandato a monte l'operazione «Ghiaccio», condotta dal Ros.

Il processo a carico di Miceli, con una condanna a sei anni e mezzo, era già arrivato in Cassazione nel 2010 ed i supremi giudici avevano riconosciuto che l'imputato «aveva accettato di svolgere, nel 2001, il ruolo di trait d'union, di intermediario, tra Guttadauro e Cuffaro». Era stato avviato inoltre «un rapporto continuativo di scambio reciproco di favori, tale da costituire un contributo alla vitalità dell'associazione». Miceli andava a casa del boss di Brancaccio e si premurò di raccomandare a Cuffaro due medici che partecipavano ad un concorso, particolarmente graditi a Guttadauro. Tutto chiaro, dunque, per la Cassazione che aveva però rinviato il processo alla sesta sezione della Corte d'Appello per verificare, così come richiesto dai difensori di Miceli davanti alla Suprema Corte, la possibilità di applicare al chirurgo - incensurato - le attenuanti generiche. Col nuovo processo, i giudici avevano invece confermato integralmente la condanna a sei anni e mezzo. Senza sconti. Così come aveva chiesto il pg Ettore Costanzo. Un verdetto che era stato nuovamente impugnato da Miceli e che ieri sera è diventato definitivo.

L'anno scorso era venuto fuori che l'ex assessore, originario di Sambuca, continuava a fare il medico e nello specifico ad operare in una clinica privata di Palermo, Villa Serena. Una vicenda che aveva sollevato polemiche e da più parti ci si era interrogati sull'opportunità di far lavorare un condannato per mafia. Il rapporto di lavoro era stato interrotto. Ma Miceli avrebbe continuato a fare il chirurgo altrove, lontano dalla Sicilia e dalle polemiche. Ieri sera, dopo aver saputo del verdetto della Cassazione, si è costituito: dovrà scontare più di quattro anni in cella.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS